

Recensione

L'uomo dei ghiacci**La scoperta di Ötzi: un corpo di cinquemila anni fa, i segreti dell'età della pietra****Konrad Spindler, Gruppo editoriale il Saggiatore S.p.A, Milano 2003 (Prima edizione: Nuova Pratiche Editrice, Milano 1998). pag.348, € 9,80**

di Andrea Poggiali (*)

La storia di Ötzi, la più antica mummia mai restituita da un ghiacciaio, è ben conosciuta dal grande pubblico.

Fin dai primi momenti del ritrovamento, i mezzi di informazione diedero ampio risalto alla notizia, sollevando acceso interesse. Merito anche di un giornalista viennese, che capì il vantaggio di trovare subito per la mummia un soprannome accattivante. Inizialmente pensò ad "Ötzaler Yeti", lo yeti dell'Ötztal (dal nome del territorio tirolese in cui era avvenuto il ritrovamento). Era però troppo lungo, mentre suonava meglio la contrazione "Ötzi", che ebbe immediata fortuna. Il nomignolo, vagamente vezzeggiativo, ispira familiarità: per il successo mediatico, queste cose hanno la loro importanza.

Da allora fu un susseguirsi di servizi giornalistici, documentari, libri ed altre iniziative di carattere divulgativo.

Il libro "L'uomo dei ghiacci", di Konrad Spindler, fa parte di questo filone inflazionato, con una differenza: l'autore, docente di archeologia, è stato un protagonista della complessa avventura di Ötzi, ed è quindi in grado di illuminarci anche su alcuni retroscena.

Ad esempio non tutti sanno che il ritrovamento della mummia, prima di assumere rilevanza scientifica, fu affrontato come un normale problema di polizia mortuaria. La vicenda, che occupa la prima parte del libro di Spindler, merita di essere raccontata.

Nella giornata di giovedì 19 settembre 1991, due alpinisti attraversano il ghiacciaio di Similaun, in prossimità del monte Hauslabjoch. La zona, molto

impervia, appartiene alla valle dell'Ötztal, al confine tra Alto Adige ed Austria.

Gli alpinisti (una coppia di coniugi) si imbattono in una salma che affiora parzialmente dal ghiaccio. Sembra una delle tante vittime della montagna: almeno così pensano alla gendarmeria di Sölden, in Austria, dove gli scopritori comunicano il ritrovamento.

Il primo aspetto da chiarire è quello della competenza sulle indagini. Non è infatti immediatamente

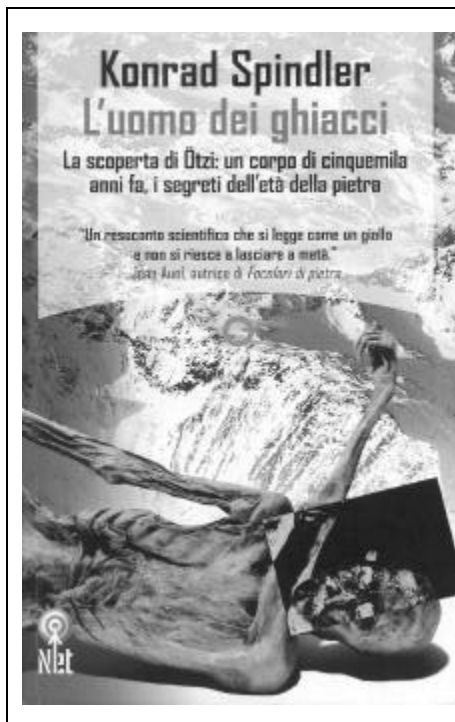
chiaro se il punto in cui è stata rinvenuta la salma si trova in territorio austriaco od italiano: il confine, a tremila metri di altitudine, è male evidenziato. I carabinieri della località di Senales, informati, rifiutano di intervenire: il caso passa quindi per esclusione alla gendarmeria austriaca di Sölden. Subito viene inviata una squadra per il recupero della salma. Ne fanno parte agenti della gendarmeria, un ufficiale medico (per la indispensabile formalità del certificato di morte), un necroforo.

È il venerdì 20 settembre: il tragitto viene effettuato in elicottero, mezzo abitualmente usato per i recuperi in alta montagna. Purtroppo il tentativo di liberare la salma dal

ghiaccio fallisce. Nonostante un accanito impiego del martello pneumatico, la cui punta spesso scalfisce i resti, metà del corpo rimane imprigionata.

Le condizioni meteorologiche peggiorano, la squadra decide di ritirarsi.

Tornati alla base, i gendarmi austriaci fanno rapporto al pubblico ministero, che non ritiene particolar-



mente urgente un secondo tentativo. Eppure, nel rapporto della gendarmeria, c'è qualcosa che dovrebbe insospettire: alcune singolarità nel vestiario della salma, la stranezza di alcuni utensili rinvenuti, tutti dettagli che non sembrano compatibili con l'ipotesi di un decesso avvenuto in epoca moderna.

È venerdì sera: ogni iniziativa viene rimandata a dopo il fine settimana.

La mattina di lunedì 23 settembre vengono impartiti gli ordini per il secondo tentativo di recupero. La squadra potrebbe anche partire senza un medico, perché tanto la salma è destinata all'Istituto di Medicina Legale di Innsbruck, dove l'attende il medico legale, dottor Henn, per l'esame disposto dal magistrato. Ma è proprio il dottor Henn a chiedere il permesso di partecipare alla spedizione: lo spinge l'interesse scientifico, il desiderio di arricchire con un sopralluogo in ambiente alpino la sua già vasta esperienza.

L'elicottero parte, senza però caricare a bordo il martello pneumatico utilizzato nella precedente occasione: un operatore del soccorso alpino, che si è recato sul posto domenica 23 settembre, ha infatti riferito che grazie ad un rialzo termico il ghiaccio in cui era imprigionata la salma si è completamente disciolto.

Giunti a destinazione, il dottor Henn e soci si trovano di fronte a due sgradite sorprese: la prima è che durante la notte per un calo della temperatura si è riformato il ghiaccio; la seconda è che ad attenderli c'è una troupe televisiva, pronta ad immortalare la scena di una squadra di recupero priva di attrezzi.

Chi ha avvertito i giornalisti, e perché questi ne sanno di più della squadra "ufficiale" sulla importanza del ritrovamento?

È accaduto che nel fine settimana la curiosità ha attirato sul posto diversi alpinisti, tra cui anche i famosi Messner e Kammerlander, che hanno intuito il valore archeologico del rinvenimento e ne hanno parlato alla stampa.

La convinzione che nell'aria c'è qualcosa di grosso circola quindi da un paio di giorni. Gli unici a non avere colto questi fermenti sono i rappresentanti delle istituzioni austriache: nel fine settimana non c'è nessuno alla Soprintendenza federale ai beni artistici, nessuno ai ministeri, e sulla dormita dell'autorità giudiziaria si è già detto.

Torniamo a quel lunedì 23 settembre.

L'impasse della mancanza di attrezzature viene superato grazie alla collaborazione di un alpinista di passaggio, uno dei tanti attirati dalla curiosità di vedere la mummia che da giorni è sulla bocca di tutti. L'alpinista, cortesemente, presta la sua piccozza, con la quale gli ormai imbufaliti componenti della

squadra di recupero menano botte da orbi sul ghiaccio, sotto gli occhi impietosi delle telecamere.

Queste immagini scandalizzeranno gli studiosi: la fase più delicata di un ritrovamento archeologico, lo scavo, viene portata a termine frettolosamente e da parte di personale impreparato.

Finalmente la mummia viene estratta dal ghiaccio e collocata nel contenitore per il trasporto. Il necroforo ha portato una normale cassa di legno, con coperchio da avvitare. Un braccio congelato sporge, impedendo la chiusura del coperchio. Il necroforo risolve rapidamente il problema: si appoggia all'arto e lo fa rientrare di quel tanto che basta. I presenti sentono il rumore dell'osso che si spezza.

Le colpe di tanta disorganizzazione verranno rinfacciate al solo dottor Henn, presentato all'opinione pubblica come pasticcione ed incompetente. Un capro espiatorio ci vuole sempre.

Effettivamente il recupero fu completato in maniera grossolana, ma il dottor Henn non era il capo squadra, e comunque i problemi maggiori risultarono poi quelli causati dai numerosi alpinisti che si erano avvicinati sul posto nelle giornate di sabato 21 e domenica 22 settembre.

Gli stessi Messner e Kammerlander, nonostante il merito di avere avanzato per primi l'ipotesi di una scoperta archeologica, commisero imperdonabili leggerezze: cedettero alla tentazione di dare un personale contributo alla estrazione della mummia, cercando di terminare il lavoro lasciato a mezzo dalla prima squadra di recupero. Messner utilizzò la sua racchetta da sci come uno scalpello, Kammerlander adoperò un bastone trovato vicino alla mummia. Con quel vecchio arnese, Kammerlander cercò di spaccare il ghiaccio, non immaginando di avere tra le mani un reperto dell'età neolitica.

Per fortuna, una volta effettuato il trasporto della mummia all'Istituto di Medicina Legale di Innsbruck, le cose cominciarono a funzionare. Il capitolo giudiziario fu rapidamente chiuso, ed entrarono in campo gli scienziati, compreso il professor Spindler.

Il dottor Henn morì pochi anni dopo, vittima di un incidente stradale. Spindler ebbe modo di conoscerlo e di apprezzarlo: nel suo libro difende giustamente la memoria di un amico.

(*) *Dirigente medico I livello, Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*